



Foto di Sonya Schoenberger/Reuters



**Intervista a Emilio Barucci**

# «Ora è allarme rosso solo pochi mesi per salvare l'euro»

**L'economista:** «Servono politiche europee per la crescita. La Bce può aiutare stampando moneta. Parigi non segua il rigorismo tedesco»

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

In questo modo non si può andare avanti: o si chiarisce la situazione, o per l'Europa non c'è futuro». Mentre le Borse virano al ribasso, per via del calo degli ordini in Germania (proprio la locomotiva), mentre Mario Monti si prepara ad avviare il suo tour europeo con l'incontro con Nicolas Sarkozy, fare il punto sulla situazione dell'Europa e dell'euro è come trovare una rotta in un mare in tempesta. Oggi, con gli spread dei titoli italiani a livello di guardia nonostante la manovra Monti, è chiaro che il problema non sta più a Roma, ma a Bruxelles, o forse a Berlino. E a questo punto una cosa è certa: «Ci sono solo pochi mesi per salvare l'euro, il prossimo semestre sarà decisivo». La pensa così l'economista Emilio Barucci, docente di matematica finanziaria al politecnico di Milano. L'allarme non è esagerato, vista la situazione greca (Atene non riuscirà a seguire la cura imposta dalla troika) e quella dell'Ungheria, fuori dall'euro ma nel cuore dell'Europa. La macchina dell'Ue sembra impazzita, ma in verità i limiti del Vecchio continente sono molto chiari.

**Professore, qual è il vero problema europeo?**

«La Bce può essere un baluardo immediato con l'acquisto dei titoli di Stato. Ma la politica per la crescita dev'essere europea. Per questo la banca centrale potrebbe dare una mano stampando moneta e non solo con gli aiuti alle banche, come sta facendo ora».

**Secondo lei Draghi potrebbe fare di più?**

«Finora ha fatto il massimo che gli era consentito. E non escludo che in modo informale stia anche facendo



Emilio Barucci

pressioni sui capi di governo. Ma Draghi non può non tener conto delle diverse opinioni all'interno del Board di Francoforte».

**Come giudica il patto Salva-euro? Condivide le proposte italiane di ammorbidire il rigore sui conti in favore della crescita?**

«L'ultimo accordo, il Fiscal compact, mi pare la prosecuzione dell'Europlus della primavera scorsa, cioè una riproposizione logica di quello che è stato fatto finora. Le richieste italiane sono realistiche: si punta ad allentare la morsa dell'austerità, ma non c'è certamente un cambio di impostazione. Né potrebbe esserci senza l'intesa di Francia e Germania».

**Concorda sul fatto che la Germania dovrebbe fare politiche espansive per trainare anche il resto d'Europa?**

«È vero che la Germania sul fronte della crescita europea ha fatto poco, per il semplice motivo che non ne aveva bisogno. La sua ripresa si è basata sull'esportazione e non ave-

va il problema di competitività. I Paesi periferici, al contrario, hanno un deficit di infrastrutture e un problema di redditi delle famiglie. Certamente la Germania dovrebbe fare politiche espansive, ma tutto dovrebbe essere coordinato a livello europeo, per questo convincere la Francia è importante».

**Come lo è convincere la Germania.**

«Chiedere alla Germania di cambiare politica è giusto: Berlino deve cominciare a capire che anche i tedeschi rischiano in questo momento. Senza l'euro e gli europei, la Germania non va da nessuna parte. Ma bisogna anche prendere atto che c'è una resistenza tedesca al salvataggio dell'euro: la Germania resta ferma sulle sue posizioni sul ruolo della Bce. Questo è un fatto».

**A questo punto non si capisce la Francia, che rischia il declassamento ma resta in asse con la Germania.**

«Evidentemente ritiene di essere sufficientemente forte da stare con la Germania. Io aggiungerei anche i limiti del personaggio Sarkozy. Senza contare che ambedue questi governi sono in uscita, e sono molto sensibili alle opinioni pubbliche. Anche in Italia la situazione resta poco chiara, sebbene Monti abbia ridato autorevolezza al governo. Ma non si può negare che la politica in Europa sia in grandi difficoltà».

**Quali conseguenze comporterebbe un default della Grecia?**

«Gli operatori dei mercati penserebbero: se è successo una volta, potrà succedere ancora. E per l'Italia sarebbe molto grave».

**Visto che i mercati non si sono calmati, ha ragione Berlusconi a dire che il problema non era lui?**

«Mettiamo le cose in ordine. All'inizio il problema era circoscritto a Grecia e Irlanda, e l'Italia era fuori dall'attacco. Il vecchio governo ha fatto di tutto per cascare nella rete degli speculatori, che ci hanno preso di mira non solo per i fondamentali (soprattutto il nostro debito), ma anche per la poca credibilità dell'esecutivo Berlusconi».

**Ma Monti, più credibile, si ritrova nella stessa situazione.**

«Non è esattamente la stessa. Dopo il cambio di governo ci hanno chiesto una manovra, non tanto per correggere il deficit, quanto come segnale di un intervento di lungo periodo, che correggesse il debito. Questa operazione di austerità peserà sul Pil, creandoci un nuovo problema. Certo, era illusorio pensare che all'Italia non fosse richiesta un'altra manovra. Ora il problema è crescere, ma quello si risolve in Europa».

dure la tassa sulle transazioni finanziarie - ha detto ieri il presidente francese Nicolas Sarkozy - perché è «inaccettabile» che le «transazioni finanziarie siano le sole transazioni esentate da ogni tassa».

Ma questa corsa solitaria in avanti dell'Eliseo non è piaciuta al governo tedesco: «La nostra posizione non è cambiata: l'obiettivo resta quello di concordare una tassa a livello europeo» ha affermato il portavoce dell'esecutivo Merkel.

Su questa linea si è espresso anche Monti, favorevole all'idea, ma sempre in un'ottica di azione collegiale: «Il mio governo ha fatto un'apertura sulla tassazione delle transazioni finanziarie. Questa non era la posizione dell'Italia in precedenza». Ma «è necessario che i differenti Paesi non agiscano da soli nell'applicazione di questa tassa. Occorre una prospettiva europea su cui lavoriamo tutti».

L.V.